

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 12 gennaio 2009 - s. Modesto - Anno XVII - n. 321

LE NOSTRE DONNE
mostra di G. Bellini
Mariateresa Aliprandi
p. 2

IL '68
QUARANT'ANNI DOPO
ultima puntata
p. 4

ACCADE IN USA E
ANCHE DA NOI
Giorgio Chiaffarino
p. 10

DIRCI RECIPROCAMENTE LA VERITÀ

Con questo numero 321 all'inizio del 2009, diciassettesimo anno di pubblicazione, mi è stato chiesto di aumentare il mio impegno nella costruzione di *Notam*. Con il Poeta rispondo "che la dimanda onesta / si de' seguir con l'opera tacendo" (Inferno 24, 77-78) e ci aggiungo una grande affettuosa riconoscenza personale per Giorgio Chiaffarino, ideatore, animatore, editore instancabile, da unire al coro di quella dei lettori: loro e io siamo tranquillizzati dalla sua promessa di rimanere accanto a me e di continuare a scrivere. Ponendo con emozione le mani al timone, mi valgo della collaborazione tecnica e criticamente costruttiva di mia moglie Enrica e cercherò di evitare che i naviganti avvertano sbandamenti, mentre confido che gli amici non ci facciano mancare il sostegno delle osservazioni e, soprattutto, della collaborazione con idee e testi.

Ripercorro anch'io i sedici anni della storia di *Notam*, di cui Giorgio ha ricordato le origini da una costola del *Gallo* di Nando Fabro: uno spazio per gente che pensa nel solco di quell'insegnamento di libertà, di esercizio alla partecipazione e di scambio per aiutarci a muovere passi meno incerti nel quotidiano della vita, sfiorando il mistero dell'esistenza, e sempre *dicendoci reciprocamente la verità*, secondo il monito del profeta Zaccaria riportato in testata. Tante verità con la *v* minuscola, senza la presunzione di parole ultime, ma consapevoli della responsabilità delle penultime. Parole penultime ovviamente non uguali per tutti, ma pronunciate senza ignorare la posizione dell'amico, e pure quella dell'avversario, da comprendere e da discutere, anche da denunciare, senza mai ferire.

Con una scrittura leggera –testi brevi, linguaggio accessibile– continuiamo a comunicare esperienze e emozioni, scambiare osservazioni, incoraggiamenti e giudizi, a metterci in guardia, segnalarci qualcosa che può essere sfuggito, confrontare stili di comportamento e, in questi tempi nebbiosi, a darci una mano a resistere. Perché questo scambio viva occorre leggere, ma anche scrivere: perché scrivere, anche per chi non lo fa di mestiere e magari diffida delle proprie capacità, è occasione per porsi interrogativi e comprendere più a fondo un problema, per affinare lo sguardo su un'esperienza umana o culturale da riferire. Abbiamo cominciato per farlo fra noi, con la passione e l'immediatezza con cui parli di quello che ti sta a cuore e su cui vorresti un confronto, o solo per il piacere di farne partecipe qualcuno: con il tempo, lettori e collaboratori sono aumentati e ce ne siamo rallegrati.

Molti di noi riconoscono in Gesù Cristo il Signore e, in relazioni diverse con le chiese cristiane e in particolare quella cattolica, cercano di compiere le scelte della vita ispirandosi al suo insegnamento. L'interesse al fatto religioso e alla vita delle chiese, e di quella romana in particolare, rappresenta quindi una costante nella ricerca di come vivere oggi un'esperienza di fede e nell'interrogarci su quanto le strutture religiose possano essere di aiuto, o di ostacolo. La differenza di posizioni

è sempre una ricchezza, e tanto per una cristianità che pone le proprie origini in una quadruplice testimonianza della parola del Cristo, la cui ultima icona, secondo l'espressione di Raimon Panikkar, resta l'uomo in tutte le sue dimensioni.

Cambierà qualcosa? A chi ponesse la domanda risponderai: no e sì. No, nel senso che siamo tutti determinati a proseguire la navigazione secondo la rotta tracciata; sì, perché ogni organismo vivente, e *Notam* lo è e vogliamo che lo sia, si trasforma, come è stato finora: basta confrontare gli ultimi numeri con i primi per verificarlo, basta osservare i nomi nuovi accanto a quelli che si ripetono. Vorrei però, anche se i lettori se ne avvedranno poco, accrescere il ruolo operativo della redazione: la copertura della condivisione degli amici mi rincuora nella mia responsabilità e credo rappresenti per tutti una garanzia di fedeltà.

Ugo Basso

BUON RIPOSO? UN TUBO!

Abbiamo, come era prevedibile, ricevuto molti messaggi di grande stima e di ringraziamento a Giorgio che in qualche modo riassumiamo in questa "bella storia".

C'era una volta un re, seduto sul sofà... un bel niente!

Non era un RE seduto su un bel niente: anzi, era sempre in movimento e aveva una gran voce, grandi braccia, tante idee, sprizzava scintille, voleva girare il mondo. Incespica in una città, Milano che ha sempre voglia di tirar su le maniche e allora si ferma. Dice: mi piace. Qui si parla e si fa! Qui due si incontrano e si dicono: dai, mettiamoci insieme e *tremm in pee on quaicòss*. Fatto!

Lui lavora come un matto – famiglia, due figlie, scout, parrocchia...- Con altri ha fatto parte per anni di un gruppo genovese di spiritualità cristiana titolato *Il Gallo*. Venendo a Milano, lui, il Giorgio, lancia il suo *chicchiricchi* e in breve intorno a lui si forma un gruppo che, in sintonia con *Il Gallo*, sviluppa la tematica della spiritualità, ovviamente in modo diverso: riso e pesci possono vivere in acque diverse dando frutti diversi.

Questo Giorgio, sedici anni or sono, propone, *el fa e el desfa, el tra in pee* un foglio interno al gruppo denominato NOTAM (termine della navigazione del quale non ricordo il significato), dove tutti noi possiamo esprimerci.

Ora è arrivato a passare la mano. Buon riposo? Un tubo! *Laora ancamò!*

Alberto Tenconi

LE NOSTRE DONNE visita alla mostra di Giovanni Bellini

Lascio ai critici d'arte il compito di commentare la mostra alle Scuderie del Quirinale che raccoglie numerose opere di Giovanni Bellini (1430-1516), grande mediatore tra "maniere" di fare arte vecchie e nuove, e di tracciare gli sviluppi delle sue espressioni artistiche nell'arco della sua longeva vita. Queste infatti abbracciano e accompagnano il passaggio dalla tradizione umanistica delle figure, a volte rigide e astratte, incastonate nelle costruzioni architettoniche classiche, agli esiti più alti dello stile rinascimentale, per la padronanza delle prospettive e dello spazio che avvolge le figure per l'armonica fusione tra volumi, scatola spaziale, colore e luce.

Mi piace riportare, qui, alcuni pensieri che hanno attraversato la mia mente mentre sostavo da un quadro all'altro, attraversando le sale che raccolgono i lavori del Bellini secondo un percorso tematico: "l'opera capitale" di Giovanni Bellini, gli esordi, la *Pietà del Palazzo Ducale*, la committenza tra pubblico e privato, i fondi scuri, le Madonne, la sacralità della natura, la nascita della pittura moderna.

Come è mia consuetudine e per gli scarsi strumenti cognitivi in campo artistico (pur necessari, come la grammatica di una lingua, ma non sufficienti) mi lascio prendere da un colloquio diretto con i colori, le luci, le ombre, la collocazione delle figure in un dato contenitore spaziale scelti dall'artista per le sue opere. E mi chiedo: che cosa vuol dirmi? Qual è il suo linguaggio personalissimo che pur tra-

spare dal contesto imposto dall'epoca storica e dagli schemi culturali-artistici del suo tempo? Qual è l'urgenza ripetuta e insistente dei suoi bisogni che guida lo studio e l'inesauribile creatività della sua pittura? Quali gli intimi pensieri che gli appartengono, ma nello stesso tempo consonanti e capaci di toccare desideri e aspettative dei committenti pubblici e privati?

Con questo ascolto, con questo sguardo, con cui ho visitato la mostra, ora cerco di raccontare quello che ho provato.

La mostra presenta un ampio ventaglio di tematiche, per mia esclusiva e personale scelta ho privilegiato il tema ben noto delle "Nostre Donne" (Vasari) e il rapporto con il Bambino. Giovanni Bellini, per costume e necessità, da solo o con il supporto della sua bottega, si è proprio, mi vien da dire, "sprecato" nel ritrarre Madonne con il bambino. Naturalmente mi sono chiesta: perché? Non so dare una risposta pienamente condivisibile; mi sono venute alla mente alcune notizie biografiche. Giovanni, figlio probabilmente illegittimo o nato fuori dal matrimonio, come tanti artisti, escluso dall'eredità di Anna Rinversi, sua madre (?), figlio e discepolo di Jacopo Bellini, da cui eredita solo in tarda età i disegni (lasciati precedentemente in eredità al figlio Gentile), legato a Gentile come fratello e compare d'arte in un rapporto non sempre tranquillo, Giovanni qualche nostalgia dell'antico legame originario materno doveva pure averla!

Sembra che Giovanni si sia interrogato per l'intero arco della sua arte sul rapporto tra Madre e Figlio entro una dialettica dove il confine tra l'umano e il divino si sfuma con la stessa leggerezza data dai colori e dalle luci dei suoi quadri, secondo il marchio di fabbrica della pittura veneta dell'epoca. La sua dimensione religiosa, sia pure imposta dalle istanze del suo tempo e soprattutto dalla committenza pubblica e privata, è pur resa personale, ripensata da una mente *elastica e da fantasia prodigiosa che gli permetteva di rinnovarsi e di arricchirsi continuamente...rinnovando tutto con la sua personalissima sublime serenità* (Vasari). Così può trasformare in tema "devozionale", capace di toccare il senso della presenza dell'Invisibile, ciò che potrebbe essere riduttivamente costretto nella bigotteria devota.

Giovanni sembra sappia giocare pittoricamente con la sua fantasia, quale capacità di presagire il possibile e come svelamento degli stati emotivi profondi, e con la sua immaginazione, quale capacità di proiettare nello spazio virtuale dell'arte frammenti di realtà poeticamente immessi in una atmosfera naturalistica e contemporaneamente contemplativa.

È questo che mi ha colpito profondamente mentre osservavo il rapporto madre e bambino in alcune sue opere, spesso diventate prototipo di numerose altre *Madonne* eseguite dalla bottega, o diventate pietre miliari per ulteriori sviluppi espressivi artistici. Per citarne alcune: la *Madonna col bambino* di Amsterdam e quella di Verona; le *Madonne* degli alberetti e dei cherubini rossi; le *Madonne col bambino benedicente* di Detroit, di Brera, di Roma.

Tutti noi osservatori possiamo vedere questi quadri ed entrare in dialogo con le "Nostre Donne" e il loro bambinello, perché tutti abbiamo dentro di noi, nel profondo del nostro animo, depositate esperienze emotive, preverbal, residui di percezioni relazionali arcaiche fatte di contatti e di sguardi. Con un ascolto silenzioso ho guardato la raffigurazione degli sguardi e delle reciproche posture di contatto tra ogni Madonna e il suo bambino in un incontro reale e mistico insieme, tra umanità e divinità.

Altro tema: Giovanni ha dato parola alla bellezza immettendovi un senso umanistico e teologico. Le sue Madonne non sono di "questo mondo" come quelle di Raffaello o di Leonardo, ma nemmeno "fuori dal mondo"; le mani materne tengono strette il bambino con la cura vigile di proteggere, contenere; il suo sguardo spesso è umanamente preoccupato nella contingenza del presente, ma è a volte velato da un sentimento di preveggenza di un futuro a lei già annunciato nella presentazione al Tempio. Il Bambino è un bambino in carne e ossa, raffigurato in tempi di crescita diversi come un qualsiasi bambino di questa terra: sdraiato, affidato al grembo materno, addormentato, o con lo sguardo ora immerso nello sguardo ma-

terno, ora diretto verso l'altro, l'osservatore fuori dal quadro, che a sua volta guarda e si sente guardato, con l'evidenza della natura umana data dalla naturalezza del suo corpo infantile vitale e sessuato. Ma tanti segni, anche leggibili in chiave simbolica, preannunciano la sua missione divina, la sua futura passione e morte in croce: le fasce bianche, l'appoggio su basi simili a tombe, fondali rannuvolati, con la presenza di uccelli neri...

Ho trovato meraviglioso questo dialogo riservato e intenso tra l'umano e il divino, tra una donna, creatura di Dio e Madre di suo Figlio, e un Figlio di Dio che si è fatto inerme e piccolo, forse per non spaventarci nell'avvicinarci al mistero che comunque ci immerge. Questa per me è la "teologia della bellezza" di cui ci narra Pavel Nikolaevic' Evdokimov parlando delle sue icone. Questi sono stati i pensieri, e gli attimi contemplativi che mi hanno preso vagando nell'atmosfera accogliente della mostra.

E poiché siamo all'inizio di un nuovo anno, mi piace congedarmi con un pensiero, che è pure un augurio, sulla bellezza: *certamente è nella bellezza che il mondo sarà salvato; ma salverà il mondo quella bellezza che si concretizzerà come spazio di manifestazione dell'invisibile e come ricostruzione della verità dell'uomo* (Pavel Nikolaevic' Evdokimov, *La teologia della bellezza*, ed. Paoline, 1981, pag. 14)

Mariateresa Aliprandi

Per la discussione

IL '68: QUARANT'ANNI DOPO

Concludiamo questa rassegna di testimonianze sul Sessantotto, che spero abbia aiutato gli amici come ha aiutato me a ripensare un periodo vissuto, ma non liquidabile in un giudizio senza sfumature, con le considerazioni di due insegnanti. Emma Camesasca ricorda dalla cattedra il succedersi degli avvenimenti; Cesare Sottocorno, allora studente considera quegli anni con l'esperienza maturata nei decenni di lavoro a scuola.

INNOVAZIONI E SLOGAN

Insegnavo da diversi anni quando, nel 1971, ottenni il desiderato trasferimento a Milano e, dalla tranquilla campagna lombarda, mi trovai catapultata in un istituto tecnico industriale cittadino, una scuola che in breve tempo sarebbe diventata una delle più "calde" della città. Anche a me il ricordo di quegli anni non suscita particolare rimpianto, pur riconoscendo alla rivoluzione sessantottina di essere nata "sana" e contro aspetti di eccessivo conformismo e autoritarismo *tout court* che certamente esistevano.

L'inizio fu pieno di aspettative: nel primo consiglio di istituto eletto nella nostra scuola in applicazione dei "decreti Malfatti" a rappresentare i genitori fu nominato un operaio, ex-partigiano, delegato di fabbrica alla O.M.: studenti e genitori si sentirono investiti di grandi responsabilità. Nella scuola si avvertiva un grande fermento con autentico desiderio di partecipazione.

Gli slogan fiorivano a raffica: "la fantasia al potere" fu uno dei più accattivanti e faceva sperare bene. Ma per slogan si continuò a parlare troppo, e non solo sui muri o gli striscioni. Quando nelle assemblee di classe e d'istituto si cercò di individuare le reali necessità degli studenti, ci si rese conto, a poco a poco, che le istanze che avrebbero dovuto, in nome di una maggior equità sociale e di un giustamente reclamato diritto allo studio, portare a un miglioramento del sistema formativo dei ragazzi, aiutarli a crescere nel sapere, nelle competenze, nel rispetto e nella tolleranza per le idee altrui, significavano: no ai libri di testo, no alle interrogazioni non programmate, no ai compiti in classe fatti singolarmente, no al 7 in condotta... Inutile dire che la situazione si andava complicando. Veniva da chiedersi come, nonostante una didattica aggiornata, si potesse passare dal non sapere al sapere senza un minimo di fatica e di verifica.

Non fu facile, infatti, tentare di far capire agli studenti che accogliere certe richieste significava perpetrare un imbroglio nei loro confronti e che con il “6 politico” non si sarebbero migliorati né il sapere, né la giustizia sociale, né la crescita di nessuno. Anche molti degli studenti che non condividevano certe istanze contestatarie finivano comunque per subire la pressione esercitata dalle frange estremiste, ben manovrate e compatte, che usavano la forza e il disprezzo come mezzo di persuasione.

La vita si faceva sempre più difficile per gli insegnanti che cercavano di instaurare un dialogo obiettivamente critico di certe richieste e atteggiamenti non sempre condivisibili. Resistere sulle proprie posizioni di apertura verso un confronto politico corretto, una critica costruttiva, problemi reali di equità sociale senza cedere a populismi velleitari, a ideologie fanatiche, in un clima di accuse e falsità, significava, a volte, ritrovarsi isolati in situazioni difficili e spiacevoli. Le uniche armi di difesa erano una seria professionalità, una autentica passione per il proprio lavoro, l'onestà intellettuale; le sole armi indispensabili per poter esercitare il proprio ruolo con dignità, senza scendere a inutili compromessi come farsi dare del “tu” per apparire *a la page*.

Ora, a quarant'anni di distanza, è spiacevole constatare che la scuola italiana non ha tratto particolari benefici dalla contestazione sessantottina, anzi, a quanto riferiscono certe statistiche, si è andata sempre più dequalificando. Si voleva difendere l'uguaglianza sociale, il diritto allo studio, ma si sono battute strade pericolose che, come è stato già scritto su queste pagine, hanno portato più alla pretesa di diritti e sempre meno all'impegno responsabile.

Chi ne ha pagato il conto?

Emma Camesasca

FARSI RESPONSABILI DELLE SCELTE

Ci sono stati in quegli anni (“formidabili” per qualcuno, un po' meno per altri) momenti in cui il confronto democratico tanto sbandierato non era proprio tale, ci sono state violenze contro chi avrebbe dovuto essere almeno dalla stessa parte della barricata (si ricordi la denuncia di Pasolini); non sempre i motivi della protesta erano ben definiti, c'erano i cattivi maestri, il voto politico e chi più ne ha più ne metta.

Per non dire degli avvenimenti che si sono succeduti: si è scritto e si è sostenuto, non senza essere smentiti, che gli “anni bui” del terrorismo avessero avuto le radici nei cortei che attraversavano le città e così le paure e poi, di contro, il disimpegno, la disaffezione verso la Politica, il rifugiarsi nel privato, fino ad arrivare a chi è diventato bandiera di quel potere e di quella autorità che avrebbe voluto abbattere.

Tutto ciò non toglie che il '68 sia stata una stagione di grandi attese e di inimmaginabili speranze. C'è stato, come per gli avvenimenti che hanno segnato la Storia, un prima e un dopo. Un prima in cui l'obbedienza era una “virtù”, la gerarchia e l'autorità erano binomio indiscusso e inscindibile, la partecipazione era di pochi, il dialogo e il confronto lontani dall'essere pratica comune.

E un dopo in cui si potesse dire anche “no” a un comando e a una richiesta non propriamente lecita, si potessero affermare le proprie ragioni, a gran voce, e senza alcun timore, si riuscisse a discutere animatamente e far valere il proprio pensiero. Il tutto con l'entusiasmo e, quasi sempre, con l'ingenuità dei sogni, ingenuità che appartiene alle giovani generazioni, alla gioventù che crede nella speranza, in un mondo diverso e “migliore”, e così via.

Credo che una parte della voglia di cambiare che animò quegli anni, di tanto in tanto, torni a lievitare nell'animo degli uomini, cammini lungo le strade del mondo e finisca per infrangersi sulle più remote scogliere, siano esse in una scuola perduta sugli impervi monti dell'Appennino, in Cina sulla Piazza Celeste, tra i monaci in Tibet, sulle “verdi colline d'Africa”, tra gli studenti prigionieri in uno stadio, nelle promesse di un giovane presidente nero....

In molti non avrebbero voluto né queste manifestazioni né quelle piazze, ma, in quegli anni, possiamo affermarlo senza essere smentiti, insieme al desiderio di rin-

novamento, è sicuramente maturata anche la consapevolezza (ideale fin che si voglia) che si possa stare dalla parte del prima o del dopo, non con indifferenza ma prendendo su di sé tutte le responsabilità che la scelta richiede.
E non penso sia poca cosa!

Cesare Sottocorno

Lavori in corso

g.c.

E SE, VOLTANDOVI, NON TROVASTE PIÙ NESSUNO?

C'è un fatto che appare in modo esemplare espressione dello stato della "morale" politica in questo paese: in una grande città l'assessore Pd *alla legalità e alla trasparenza* non solo è inquisito, ma è stato addirittura arrestato.

Fino a ieri qualcuno cercava di sostenere che la *questione morale* non è uno specifico del Pd, semmai riguarda altri o è un fatto generale, per sostenere quel *mal comune mezzo gaudio* che ricorda *mani pulite*: un'epoca che non è mai stata una invenzione folle della magistratura se persino il Cavaliere, che è un uomo di esperienza, ha dovuto riconoscere che, cito a mente, *alcuni industriali si presentavano addirittura con un assegno in bocca*.

La bufera che in questi ultimi tempi si è abbattuta sul Pd ci ha detto almeno una cosa: i partiti, anche quelli in fasce, sono come le persone comuni. Quando hanno un guaio la responsabilità non è mai loro, è sempre altrove, di altri. Nel caso, è un vero peccato sentire esponenti anche autorevoli del Pd che si attardano su *regie, l'attacco mediatico* e quant'altro del genere, tutta chincaglieria del migliore berlusconismo. Non è un problema di Di Pietro, e nemmeno dei *poteri forti* (?). È appena il fatto che troppi furfanti si sono infiltrati nel sistema senza che nessuno si sia messo di traverso, anzi...

È una grande verità che la destra sia ricovero di indagati, condannati, e molti li abbia persino fatti leggere al parlamento. È vero pure che la destra e *in primis* il suo esponente principe non ha titolo per dare lezioni di morale a nessuno e nemmeno, anche ora, al partito democratico, visti i problemi sul loro tappeto e anche quelli sotto il generoso tappeto di leggi *ad hoc*. Ma è ugualmente una grande verità che malgrado tutto gli elettori di destra continuano a votarla. La sinistra non è uguale alla destra, checché ne dica l'antipolitica. Gli elettori di sinistra... vanno al mare e non solo nel senso di Pescara! Continuate pure così e domani voltandovi non troverete più nessuno.

Qualcuno ha detto che *con la morale non si può fare politica ma non se ne può fare nemmeno senza*. Bene: c'era una volta il «Codice Etico del Partito Democratico», di questi tempi c'è da domandarsi: chi l'ha visto? Un illustre scomparso. Si trattava di una novità straordinaria, molto qualificante per quel *partito nuovo* che il Pd pretendeva di essere e, anche su queste pagine, mi pare se ne sia dato conto. Dove sono finite le regole e i controlli che allora si promettevano? Non cadete nel trabocchetto del "giustizialismo", il problema è la giustizia e basta. Il regalo della *solidarietà* che il Cavaliere si è affrettato a cercare di recapitare al Pd è un boccone avvelenato, il moderno cavallo di Troia per ottenere consensi alla museruola da mettere alla giustizia...

In una società civile, democratica, nessuno è penalmente colpevole fino a sentenza passata in giudicato all'ultimo stadio di giudizio. Ma la responsabilità politica è un'altra cosa. Fa male vedere eletti inchiodati alle poltrone quando il soffitto, e non solo, gli sta crollando addosso. Ora è certo il momento di una nuova politica, ma soprattutto di un repulisti generale e non certo di pannicelli caldi e suffumigi. Ci vorrà un grande, grandissimo coraggio e una forte *leadership* che al momento è fatica immaginarla incarnata dal Veltroni di oggi.

Le parole migliori che si leggono sono per esempio: *scelte coraggiose, forte discontinuità*. Ma l'inizio non è promettente: c'è stato il caso del deputato Margiotta per il quale la magistratura ha chiesto i *domiciliari*. Il Pd ha votato contro

insieme al Pdl compatto. Perché poi lamentarsi se l'Italia dei Valori ne ha polemicamente approfittato?

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione.

Taccuino del mondo

g.c.

ACCADE IN USA E ANCHE DA NOI...

In un noto film di qualche anno fa al protagonista viene chiesto che lavoro fa. Risponde: "faccio soldi con i soldi". Ecco: è proprio da questo tipo di attività, dilatata al massimo, in una atmosfera senza regole e senza controlli che si è creata negli Usa la bolla, o meglio il cataclisma, che sta travolgendo quel paese e, date ormai le interconnessioni molteplici, anche il resto del mondo, in misura più o meno grande. Opportunamente quella che stiamo vivendo è stata definita la fine di una epoca del mondo finanziario e, speriamo, di una dissennata politica, non solo economica. Auguriamoci che la svolta sia effettiva e senza ripensamenti.

Per caso ero a New York – proprio a Wall Street! – nei giorni dei dissesti a catena, del fallimento della Lehman Brothers e della crisi – poi sanata – del colosso Aig. Momento di grande trepidazione e frenetiche telefonate intercontinentali. Ho conservato quei giornali: si leggeva, quale sarà il prossimo crollo? Quando si vedrà la fine?

Ora, dopo i dissesti annunciati delle case automobilistiche, in fondo si pensava, o piuttosto si sperava, che i grossi botti fossero finiti. Ci sarà un 2009 melmoso ma poi... L'ultimo invece, ma sarà davvero l'ultimo, ha qualcosa di incredibile: un tale, Bernard Madoff, noto finanziere con una posizione ragguardevole (è stato persino presidente del Nasdaq), pare con il solo aiuto di due suoi figli, in circa 15 anni, ha creato una catena a delinquere di S. Antonio che ha frodato circa cinquanta miliardi di dollari.

Si è poi scoperto che una serie di fondi "spazzatura" si sono accodati speculando sulle spalle dei loro investitori e incassando cifre da capogiro. Molte banche e finanziarie italiane anche di prima grandezza sono coinvolte. Possibile che tutte queste del "giro" non abbiano mai avuto qualche sospetto, almeno visti i rendimenti molto al di là di quelli normali di mercato (10% fisso indipendentemente dagli andamenti)? Possibile che tutti i consulenti e le società di *rating* nelle loro indagini non abbiano mai accertato niente di più che normale dentro queste scatole cinesi?

Una notizia, che forse è sfuggita ai più, dà la misura dello sfacelo e della sfiducia che ha colpito e dovrà oggettivamente continuare a colpire questo sistema: una nota società di valutazione fino al giorno prima dava "buy" – invito a comprare – le azioni della Lehman. Il giorno dopo, no, ma la società era fallita! Davvero non c'è più da fidarsi.

Ho fatto una piccola indagine tra amici, agenti di finanziarie e funzionari di banca addetti agli investimenti, tutti in fondo mi hanno detto che era molto difficile, se non impossibile, scoprire i trucchi in queste macchinazioni. *Il Sole24ore* però ci ha detto che questo non è vero, che almeno un caso esiste: E. Capital Partners, la società di consulenza e valutazione finanziaria, fin dal 2005 aveva definito "inqualificabili" due fondi di Madoff perché la loro gestione era troppo accentrata in una sola persona, le informazioni fornite erano insufficienti e "non era stato possibile visitare la sede". «Così – scrive *il Sole24ore* – era stata bocciata quella che è ormai stata classificata la più grande truffa del secolo».

Ma veniamo in Italia. Parliamo di assicurazioni. Il detto popolare ci ricorda il vizio di *chiudere la stalla quando i buoi sono scappati*. Accontentiamoci che in futuro si spera saranno evitati altri... disastri. È successo questo: io cliente compro un fondo di capitalizzazione legato a certi titoli con il patto che se la borsa andrà bene guadagnerò bene anch'io, se no, almeno mi riprenderò i miei soldi. Io penso che la ga-

ranza di questo accordo sia data dalla compagnia di assicurazione che emette la polizza e che io conosco da tempo come affidabile.

Niente affatto: nel caso della Lehman Brothers, per esempio, solo dopo il fallimento scopro che il mio rapporto è diretto con chi in realtà ha coperto il rischio (cioè con la banca) e la compagnia a mia insaputa questo collegamento lo ha scaricato su di me. Sempre nel caso, la borsa è sottozero, la banca è fallita, i miei soldi sono diventati carta straccia. Da oggi questo trasferimento (questo gioco!) non sarà più consentito. Le compagnie, se previsto in polizza, dovranno garantire direttamente il rimborso almeno del capitale versato. Ma l'ISVAP, l'istituto che controlla le assicurazioni e che finalmente si è decisa a cambiare le regole, in questi anni che razza di controlli ha fatto?

Segni di speranza

f.c.

FARE UN PASSO INDIETRO

(Giovanni 1,19-27)

Figlio di un sacerdote addetto al culto del Tempio, Giovanni avrebbe potuto seguire le orme del padre, secondo la tradizione, e subentrare in quella posizione, che gli avrebbe conferito anche prestigio. Invece se ne va nel deserto, in aperta contestazione con le gerarchie ecclesiastiche e invoca profondi cambiamenti di vita e di mentalità. Raggiunto dagli emissari dei sacerdoti, avrebbe potuto ancora salvare la sua reputazione, con qualche strategia politica, con giri di parole o dichiarando mezze verità, invece si infila a testa bassa nella difesa di un Altro, già in odore di terrorismo presso le gerarchie di potere.

Giovanni è quindi un laico coraggioso che non teme di esporsi, di mettere in gioco la propria identità di fronte a un tribunale religioso per difendere la libertà di coscienza. L'immagine tradizionale, che lo presenta come un asceta in fuga dal mondo, non è corretta: è vero che si è allontanato da Gerusalemme ma non si è estraniato dalla vita di quella città come dimostrano le sue parole gridate alle folle; è vero che si nutre di locuste, ma non è una scelta penitenziale, bensì l'uso di un alimento tradizionale di chi vive nel deserto.

Giovanni è un testimone forte: resiste al fuoco di fila delle domande di un tribunale inquisitorio e usa un linguaggio netto e preciso (*non sono il messia, non sono E-lia, non sono un profeta*) anche a costo di ridurre l'importanza del proprio ruolo. Non si trincerava dietro a espressioni di politichese evasivo e non si sottrae al difficile compito di testimoniare a favore di un altro, invisibile al potere. Testimoniare non è un compito facile. La testimonianza chiama in causa personalmente, coinvolge la vita del testimone e carica le sue parole con la forza della esperienza: "io lo conosco, io ci credo". Molto più facile sarebbe un discorso, una predica, una dichiarazione di intenti.

Ma Giovanni non è solo un testimone, è anche un alleato sincero di quell'Altro e lo dimostra utilizzando una modalità di testimonianza che oggi, nell'era del *business*, appare rara e preziosa: Giovanni sa fare "un passo indietro", dichiara i propri limiti ed esalta l'identità dell'altro (*viene dopo di me, ma era prima di me*). Non si tratta di un atto di ossequio a un potente (che potere aveva Gesù di Nazareth in quel momento?) e neppure di una vigliaccheria suggerita dalla paura del giudizio e destinata a marcare la distanza tra lui e quell'Altro, quanto piuttosto di un atto di responsabilità nei confronti di un progetto di salvezza più ampio. Tirarsi indietro non è espressione di debolezza, ma di responsabilità, lasciare spazio a un altro è espressione di fiducia nella squadra per cui si lavora.

Questo è l'aspetto a cui i nostri rappresentanti politici, anche provenienti da formazioni cristiane, non sono abituati o non sono stati formati. Lottano per l'affermazione e la visibilità personali e restano poi attaccati alle poltrone conquistate come se il futuro della nazione dipendesse solo da loro. Non hanno acquisito la consapevolezza che lavorare *in team* significa unire forze diverse per raggiunge-

re un unico obiettivo, anziché dividerle per stare a galla da soli e difendere la propria identità.

L'identità del cristiano invece è proprio quella di favorire il gioco di squadra e abolire i personalismi. È una virtù laica, ma a quanto pare ha una radice evangelica.

Domenica V di Avvento

Schede per leggere

mc

UN RACCONTO DIRITTO AL CUORE

Finalmente, con **Le due vite di Laila** (il Saggiatore, 2008, pagg, 185, euro 12,00), ho incontrato Jean-Marie Gustave Le Clézio, l'autore francese che, quando ha vinto il premio Nobel per la letteratura 2008, ha fatto esclamare a molti, almeno in Italia, il *chi era costui?* di manzoniana memoria; un solo libro può forse dire poco, ma a chi come la sottoscritta legge solo per il piacere di leggere, può intanto bastare il fatto che il "piacere" c'è stato, e molto.

So che l'autore ha avuto in patria riconoscimenti accademici con i suoi primi scritti, sperimentali quanto a scrittura e argomenti. Questo testo, più recente, è un lungo racconto che va diritto al cuore, capace di avvincere e commuovere: è la storia di Laila, che in prima persona racconta la sua vita.

Della propria infanzia la protagonista ha pochi ricordi: una bimba africana, una strada coperta di polvere, un uomo violento, la prigionia di un sacco nero. Rapita dalla sua terra, la piccola è venduta a Lalla Asma, donna ebrea che vive in una città vicino al mare, e che la cresce con affetto e tenerezza; a lei, che non ha nome, dà quello di Laila, "notte", perché di notte era arrivata.

Alla morte dell'anziana donna, comincia per la ragazzina un lungo pellegrinaggio, che la porta a rifugiarsi in un complesso abitato da prostitute; adottata da alcune di queste come se fosse una sorella minore, impara ad arrangiarsi, a girare per la città, nei vicoli nelle piazze, nei mercati e nei negozi; diventa un'abile ladruncola.

Sempre e in ogni luogo sradicata, riesce a fuggire in Francia, dove continua la sua vita di clandestina, conosce le ambiguità di chi sembra affettuosamente accoglierla, incontra il desiderio cieco e violento degli uomini, ma anche l'amore di alcuni. La incessante ricerca della propria identità la porterà fino in America, dove si farà più manifesta la sua capacità di esprimersi attraverso la musica e il canto, in un suo particolare modo che sembra fare memoria della terra perduta. Diventerà infine donna, con una personalità definita e forte, forgiata dai mille ostacoli incontrati nelle società che non riconoscono il diverso.

La scrittura e il ritmo della narrazione rivelano, pur nella traduzione, la mano del vero scrittore, che offre uno spaccato del mondo che il mondo stesso vorrebbe ignorare, e muove il cuore al rispetto e alla comprensione dell'altro.

la Cartella dei pretesti

I PRINCIPI D'ISRAELE

La *Dichiarazione d'indipendenza di Israele* (1948) costituì uno stimolo a credere negli ideali che ci trasformarono da ebrei in israeliani. Questo documento straordinario sanciva certi impegni:

Lo Stato di Israele si dedicherà allo sviluppo di questo paese per il bene di tutti i suoi cittadini; sarà fondato sui principi di libertà, giustizia e pace, e sarà guidato dalla visione dei profeti di Israele; garantirà pieni e eguali diritti, sociali e politici, a tutti i suoi cittadini, indipendentemente dalle differenze di religione, di razza o di sesso; tutelerà la libertà di religione, di coscienza, di lingua, di istruzione e di cultura.

Daniel Barenboim, *La Musica sveglia il tempo*, pag.167

UN APPELLO ALLA PACE

Perciò ancora una volta chiedo: come si avrà la pace? Chi è in grado di rivolgere un appello alla pace, in modo che il mondo l'ascolti, sia costretto ad ascoltarlo? In modo che tutti i popoli debbano esserne lieti? Il singolo cristiano non lo può; può certo far sentire una voce quando tutti tacciono e fare una testimonianza, ma le potenze del mondo possono passar oltre senza nemmeno una parola. Anche la singola Chiesa può testimoniare e soffrire - almeno lo facesse! - ma anch'essa è soffocata dalla forza dell'odio. Solo il grande e unitario congresso ecumenico della Santa Chiesa di Cristo da tutto il mondo può dirlo in modo tale che il mondo, sia pur digrignando i denti, debba accorgersi della parola della pace, e che i popoli siano lieti per questa Chiesa di Cristo che toglie di mano ai propri figli le armi in nome di Cristo, impedisce loro la guerra e invoca la pace di Cristo sul mondo impazzito.

Dietrich Bonhoeffer - 1934

CHE GHENGA - QUALCUNO CI TENGA

“Che bisogno c'è, da parte del ministro più importante del governo, e in un momento di grave debolezza del sistema, di attaccare il Governatore della Banca Centrale? Che interesse nazionale c'è a fare questo in un consesso internazionale come l'Eco-fin, riunito per fronteggiare l'emergenza? E che convenienza c'è, per un Paese che non ha certo bisogno di essere indebolito, ad assistere a scene di questo tipo in una riunione internazionale, come se si dovesse certificare al mondo l'incapacità di fare sistema, addirittura tra il Tesoro e la Banca, persino mentre le Borse crollano?”

Ezio Mauro, *la Repubblica*, 20.12.2008

Appuntamenti

«E IL SETTIMO GIORNO SI RIPOSÒ»: IL SABATO

Pian dei Mucini (Massa Marittima) 5-8 febbraio 2009

Seminario organizzato da BIBLIA, Associazione laica di cultura biblica

Interventi e relazioni: JOSEPH LEVI, Rabbino capo Firenze – INNOCENZO CARDELLINI, Università Lateranense – MILKA VENTURA, Università di Firenze – PAOLO DE BENEDETTI – ELIZABETH GREEN, Pastora battista – PIERO STEFANI, Università di Ferrara – ANTONIO ZANI, Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale – SAVERIO CAMPANINI, Università di Bologna – CRISTINA SIMONELLI, Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale – ANDREA GRILLO, Ateneo S. Anselmo.

Informazioni e iscrizione: Segreteria: Via A. da Settimello, 129 – 50041 Settimello

(FI)

Tel. 0055/8825055 - fax 055/8824704 - E-mail: biblia@dada.it

Hanno siglato su questi fogli:

Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.

